

Il caso «Underground»

«Memorie del sottosuolo» viaggiano in metrò

Nel solco del capolavoro di Dostoevskij arriva in Italia il romanzo di Makanin che, partendo dalla metropolitana di Mosca, svela il vero volto della società postsovietica

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Siccome è difficile amare la letteratura russa e non avere pazienza, le quasi 600 pagine di «Underground» (25 euro, pp. 590, da poco portato in Italia da Jaca Book) non devono e non possono scoraggiare. Grazie al lavoro di uno dei più grandi frequentatori della cultura russa, Sergio Rapetti (ha portato in Italia i «Racconti di Kolyma»), la casa editrice milanese ha recentemente messo a disposizione del pubblico il romanzo di Vladimir Makanin scritto a Mosca nel 2008, e decisivo per cogliere l'anima smarrita e sotterranea della Russia postcomunista.

«Underground» - con esplicita allusione a Dostoevskij - è un «Memorie dal sottosuolo» del XXI secolo, esplicito distillato di decenni di letteratura russa, come a suggerire che senza certe penne e certe pagine non c'è modo di cavar fuori un ragno dal buco nel tentativo di capire quel mondo. C'è il sottotitolo, anzitutto: «Un eroe del nostro tempo», citazione letterale del romanzo di Lermontov il cui protagonista Pecorin rispunta nel Petrovic di Makanin. Ci sono i titoli di molti capitoli che sono variazioni di altrettanti brani dell'autore dell'«Idiota». Ci sono Solzenicyn e Cechov, e tanti altri che, anche se sfuggono nel gioco d'intrecci, non ostacolano il ritmo e la tensione del libro, che premia chi non si fa scoraggiare dall'avanzare per lunghe pagine prive di drastiche svolte di trama.

L'io narrante è senza nome:

ha solo il patronimico, Petrovic appunto. È un «underground», uno scrittore senza opere che si aggira come custode in un gigantesco caserme residenziale. Non ha una dimora, dorme negli appartamenti che sorveglia, sgraffigna cibo e donne con amorosa passione mai rapace, percorre corridoi anonimi di cui conosce ogni metro quadro, seziona senza malizia le vite e le tane di tutti gli abitanti. È difficile rendere così efficacemente la maionese russa scaturita dalla caduta del Muro: Makanin regala la descrizione dell'io postsovietico, reduce dal crollo e senza un altro ordine a portata di mano. Gli anni del romanzo sono i primissimi '90: sono quelli della privatizzazione furibonda, che fa rimpiangere a chi non ne gode l'egualitarismo comunista, e dell'assetto politico ancora da trovare. Il girovagare di Petrovic è quello della ricerca di senso di ogni moscovita, ma inevitabilmente il percorso dell'artista stesso, nel suo rapporto con la realtà, con la società, con la sua opera. Ci sono due snodi su cui girano tutte le pagine: il fratello Venedikt (Venja) e il (doppio) delitto, molto dostoevskiano, di cui si macchia Petrovic. Coltellate strane, la prima quasi casuale, la seconda più «politica», che svoltano la narrazione e scatenano la coscienza e il passo del protagonista.

Delitti senza castigo

Il primo omicidio è di un casaco con cui si scatena una fulminea rissa per motivi più che

futili. Il secondo arriva al culmine di una allucinata e alcolizzata fuga nella notte in compagnia di un delatore della polizia, simbolo vivente di un apparato di controllo statale che non è certo sparito con Gorbaciov. Petrovic ammazza l'agente in un sottotetto dopo aver scoperto che questi lo sta registrando per ficcarlo nel gorgo dell'ex Kgb. Lo stesso che ha stritolato Venja, il fratello di Petrovic, forse la figura più affascinante del romanzo nel suo sovrapporsi alla coscienza del protagonista.

Artista, anima sensibile ma riottosa e pronto agli scontri soprattutto se perdenti in partenza, Venedikt è la vittima predestinata: sfiancato da torture e vessazioni del regime, è ridotto a una specie di larva da ospedale, chiuso in un manicomio che è al tempo stesso prigionia e custodia della sua totale alterità rispetto al «resto» di una società spesso ridotta a pura strumentalità dei rapporti umani.

Il pregio maggiore di «Underground», coi suoi palazzoni e le sue periferie, i suoi corridoi e le sue stazioni di metropolitana, il suo vento nevoso e la sua vodka a fiumi, è questo quadro grigio eppure infiammato della Russia. C'è una scena fantastica che può rendere l'idea del tipo di racconto di Makanin. Siamo nell'underground «fisico» di Mosca, quella metro che, specie nei lunghi mesi più freddi dell'anno, diventa un luogo di incontro ben umano e vivibile della superficie: non a caso è uno dei luoghi pubblici più esteticamente gradevoli della città. In un vagone Petrovic vede una giovane che piagnucola,

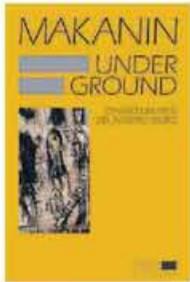
grumo di solitudine che nessuno sfiora.

L'abbraccio

Spinto da una forza così simile e contraria a quella che lo fa diventare assassino, si avvicina a quell'umanità reietta: le parla, le offre una sigaretta, la saluta quando il convoglio raggiunge la fermata giusta. Lei scende di getto per seguirlo, gli si getta al petto, miracolo metropolitano sotto il livello del suolo. «Un abbraccio del tutto fuori luogo che per giunta sembrava non dover finire mai. Siamo rimasti così abbracciati senza muoverci. Non era un semplice addio, era un addio grandioso, come se il mio transatlantico fosse sul punto di salpare dal molo [...] Siamo rimasti così per otto o dieci minuti, un abbraccio che si è protratto fin quasi allo sfinito».

Dall'incontro non scaturisce nulla, perché la ragazza scappa dopo aver preso dei soldi. Eppure, resta quel lacerto di sguardo tenero nella corsa ad arraffare quel che si può, dopo gli anni in cui non si poteva. Lo stesso «residuo» che emerge, indistruttibile, nel fratello Venja, che nel finale si rivela di fatto il protagonista dell'intera opera. Proprio lui, disumanizzato per decenni a colpi di sedativi e botte, conserva non solo l'anima ma anche la forza irriducibile di diventare la coscienza di Petrovic. È lui a caricarsi, strano Gesù post-moderno dell'Est, anche i peccati del fratello senza nome. È lui a testimoniare che, malgrado tutto, c'è ancora l'uomo, anche «underground».

IL TESTO



EDITO DA JACA

«Underground ovvero Un eroe del nostro tempo» di Vladimir Makanin (1937) è uscito in Russia nel 2008. È stato portato in Italia per i tipi di Jaca Book da Sergio Rapetti, tra i maggiori esperti di letteratura russa, autore di una «Nota a margine» in calce al libro

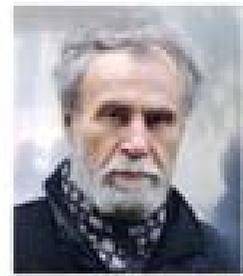
IL PROTAGONISTA

Il romanzo è costruito sull'io narrante di Petrovic, simbolo della società russa postsovietica. L'altra figura essenziale è il fratello Venja, chiuso in un ospedale psichiatrico dopo le violenze del regime comunista ormai implosivo



■ *Un abbraccio del tutto fuori luogo che per giunta sembrava non dover finire mai. Siamo rimasti così abbracciati senza muoverci. Non era un semplice addio, era un addio grandioso, come se il mio transatlantico fosse sul punto di salpare dal molo (mentre invece stavo semplicemente aspettando il metrò in direzione Taganka)*





MAESTRO

A sinistra: particolare della metropolitana di Mosca (Ansa). Sopra: lo scrittore russo Vladimir Malozemov (web)